

Silvia Cipriano &amp; Stefania Mazzocchin

## UN QUARTIERE ARTIGIANALE A PATAVIUM

### La fornace per la produzione di terra sigillata tardo-padana

#### Introduzione

Recentemente a Padova è stato eseguito uno scavo archeologico in un'area vicino alla sponda settentrionale dell'ansa del *Meduacus*, all'interno della quale si sviluppò l'abitato antico della città<sup>1</sup>. Tra la fine del II e la metà del I sec. a.C. il sito faceva parte dell'ampia necropoli collocata a settentrione del centro urbano, in prossimità di alcune importanti vie in uscita dalla città. Alla metà del I sec. a.C. si registra una radicale riconversione dell'area, che viene destinata all'impianto di officine artigianali per la produzione ceramica e che nell'ambito di quattro fasi successive, protrarrà la sua attività fino alla seconda metà del II sec. d.C. Nel corso della prima fase, databile alla seconda metà del I sec. a.C., venivano prodotte ceramica comune grezza e ceramica grigia di tradizione locale preromana, così come nella seconda fase, databile tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C., alla quale sono attribuibili ben sette fornaci. La terza fase, inquadrabile tra la metà del I e la metà del II sec. d.C., comprende tre fornaci; due di queste producevano esclusivamente ceramica comune grezza, la terza fornace produceva terra sigillata e secondariamente ceramica comune depurata. All'ultima fase, databile nell'ambito della seconda metà del II sec. d.C., sono attribuibili altre due fornaci per la produzione di ceramica comune depurata e grezza.

S.C., S.M.

#### La fornace per sigillata

La terza fase artigianale vede l'attività contemporanea di tre fornaci (**fig. 1,A–C**), localizzate nella parte meridionale di un cortile, ai due lati di un muro in mattoni. Le fornaci ad est del muro in laterizi si conservano solo parzialmente: la più meridionale (**fig. 1,B**) è interrata per circa 30–40 cm ed ha forma quadrangolare (con il lato di m 1,50 circa) con due pilastri in argilla cruda ai lati dell'imboccatura del prefurnio; di quella più a nord (**fig. 1,C**) con pianta circolare, rimangono una porzione della camera di combustione e del prefurnio, rivestiti di laterizi quadrangolari.

La struttura A (**fig. 1,A**) si sviluppava in senso nord-sud, con il prefurnio rivolto verso nord; si presentava a pianta quadrangolare (i lati misurano m 1,80 di lunghezza esterna, m 1,20 × 1,30 di luce interna) ed era conservata per un'altezza di circa 70 cm. Diversamente dalle altre, essa era

stata realizzata scavando un'ampia trincea, che comprendeva fornace e prefurnio, che risultavano in questo modo interrati.

I piani della camera di combustione e del prefurnio erano costituiti semplicemente dal fondo della trincea, solidificato per esposizione diretta al fuoco, mentre una pavimentazione in laterizi e argilla regolarizzava e rifiniva lo spazio attorno al prefurnio.

La camera di combustione, in laterizi, presentava sulle pareti interne, est ed ovest, gli innesti di tre arcate in mattoncini trapezoidali, che dovevano sorreggere il piano della camera di cottura. La comunicazione tra il prefurnio e la camera di combustione avveniva mediante un arco, anch'esso costituito di mattoncini a cuneo (**fig. 2**). Le evidenze di scavo permettono di classificare questa fornace come di tipo II/b, a corridoio centrale<sup>2</sup>.

Lo studio meticoloso, avvenuto in un tempo successivo allo scavo, dei materiali rinvenuti nei livelli di scarico, di disattivazione e di colmatura della fornace, ha permesso di distinguere da un lato i prodotti e dall'altro gli elementi costitutivi della struttura<sup>3</sup>, indispensabili per formulare l'ipotesi sulla configurazione complessiva e sul suo funzionamento (**fig. 3**).

Sono riferibili agli archi che sorreggevano il piano della camera di cottura alcuni mattoncini di forma trapezoidale, in argilla impastata con elementi vegetali, messi in opera forse a crudo e poi consolidati con l'esposizione al calore (**fig. 4**).

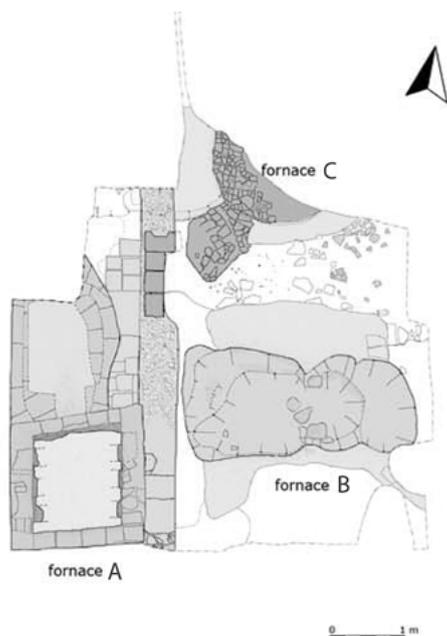
Sono state rinvenute, frammentate e in alcuni casi ricomponibili, varie piastre in argilla refrattaria che componevano il piano della camera di cottura: hanno dimensioni costanti di circa 25 × 27 cm e spessore di 2,5–3 cm. Sono prive di fori, recano in alcuni casi tracce dell'argilla con cui sono state fissate alla struttura e spesso la faccia inferiore è sovracotta per la diretta esposizione alle fiamme (**fig. 5**).

Ancora, gli strati analizzati hanno restituito una notevole quantità di frammenti di *tubuli*, analoghi a quelli utilizzati per il riscaldamento degli ambienti, sovrapponibili in condotti da fuoco. La loro notevole frammentarietà consente di verificare solamente la dimensione della larghezza, che

<sup>1</sup> Per un'approfondita analisi dell'area indagata e delle sue fasi si veda: I colori della terra 2007.

<sup>2</sup> CUOMO DI CAPRIO 1972, 429–435; EAD. 2007, 522–526.

<sup>3</sup> Sono 621 complessivamente gli elementi analizzati riferibili alla struttura.



**Fig. 1.** Padova. Pianta dell'area di scavo nella terza fase con l'indicazione delle fornaci A, B, C (da: I colori della terra 2007 fig. 82, rielaborazione di S. Tinazzo).

varia tra 10 e 20 cm circa, e di notare che alcuni esemplari presentano due lati paralleli corti e finiti (fig. 6).

Tra gli elementi riferibili alla struttura del forno sono risultati presenti in maggiore quantità orli pareti e fondi dei *tubuli* che servivano per sostenere la volta della fornace. Le tracce di spalmatura di argilla sulle superfici consentono di ipotizzare che essi fossero impilati l'uno sull'altro a formare più arcate parallele per congiungere i muri laterali (fig. 7).

Abbiamo recuperato infine una buona quantità di grumi di argilla, cotti dall'esposizione al calore, impiegati come legante tra gli elementi della struttura del forno: alcuni conservano una forma piatta o si modellano a T o ad angolo retto, probabilmente per fissare i diversi elementi tra loro e alla parete del forno.

Il disegno ricostruttivo che qui si propone come ipotesi di lavoro (fig. 8) tiene conto degli elementi rinvenuti in scavo e dei dati dei materiali relativi alla struttura<sup>4</sup>: l'analisi delle dimensioni delle piastre rende possibile proporre il piano della camera di cottura costituito di almeno 20 elementi, che poggiano lungo le pareti su una risega e verso il centro sugli archi. I condotti da fumo devono forzatamente alternarsi agli archi per avere contatto diretto con la camera di combustione, quindi ne sono stati collocati almeno 4 per le pareti laterali, mentre è solo ipotizzabile che alcuni fossero posti anche lungo la parete di fondo e forse presso gli angoli di quella anteriore. Naturalmente ogni elemento doveva essere saldato con argilla cruda a quello vicino, per rendere completamente separata la camera di cottura rispetto ai prodotti della combustione. La copertura era sostenuta da «tubuli da volta», impilati l'uno sull'altro e a file parallele, saldati tra loro da stendimenti di argilla cruda che dovevano lasciare lo spazio per sfiati e camini.

La fornace così ricostruibile richiede esperienza nella preparazione e nella messa in opera delle lastre, che hanno lo svantaggio di fessurarsi facilmente lasciando filtrare fumo e cenere durante la cottura e per questo motivo i materiali potevano venire a contatto con i prodotti della combustione, risultando in parte di qualità scadente e con vernice non sinterizzata. Una tale struttura presenta il vantaggio di riservare ampio spazio all'impilaggio dei materiali da cuocere, poiché i condotti da fuoco sono addossati alle pareti, vantaggio che è però reso quasi nullo dalla difficoltà che il vasellame situato al centro della camera riceve il calore necessario per una buona cottura e la sinterizzazione del rivestimento. Il calore sviluppato nella camera di combustione si diffondeva infatti per irraggiamento, identificando questo come un sistema di cottura indiretta in atmosfera ossidante costante.

La soluzione più efficace per la produzione di terra sigillata è rappresentata dai *fours à tubulures*, ben noti in *Gallia*<sup>5</sup>, e dalle fornaci a fiamma indiretta della *Britannia*<sup>6</sup>, della *Germania* e della *Hispania*, dove i *tubuli*, generalmente a sezione circolare, erano inseriti nei fori del piano della camera di cottura e addossati alle pareti del forno (*tubulures périphériques*) per raggiungere la volta e comunicare con l'esterno; i materiali da cuocere erano impilati tra le colonne e la propagazione del calore avveniva per irraggiamento, in atmosfera ossidante costante.

Il sistema di *tubuli* utilizzati a Padova, che in sostanza sembra impiegare quelli quadrangolari che solitamente si trovano nelle terme o negli ambienti riscaldati, si discosta da quelli della *Gallia*, dove, per esempio a Lezoux essi sono prodotti appositamente e hanno sezione circolare, spessore e diametro variabile e un particolare innesto di collegamento con il successivo<sup>7</sup>.

Per l'Italia mancano chiare evidenze archeologiche sulle strutture di fornaci adottate per la cottura a fiamma indiretta<sup>8</sup>: ad Arezzo, dove è inequivocabile la produzione di terra sigillata, sono ancora sconosciute le strutture e le tecniche di cottura adottate nelle diverse officine<sup>9</sup>, a Vasanello<sup>10</sup> è localizzata un'officina per la produzione di terra sigillata, della quale sono noti i prodotti ceramici ma non le strutture fornacali; a Scoppieto<sup>11</sup> è stato individuato in importante centro produttivo di terra sigillata, ma anche in questo caso della struttura della fornace si conoscono pochi elementi; a Torrita di Siena, invece, sono state scavate due fornaci, una delle quali (il forno A) è collegata alla produzione di terra sigillata, rinvenuta in grande quantità nel sito; rimane tuttavia di incerta interpretazione la tecnologia di

<sup>4</sup> La soluzione risulta paragonabile ad un'ipotesi proposta in CUOMO DI CAPRIO 2007, 341 fig. 109.

<sup>5</sup> A Montans: MARTIN 2006, 326–328; a Lezoux: DESBAT 1993, 361–370; CUOMO DI CAPRIO 2007, 348–351.

<sup>6</sup> A Colchester, *Camulodunum*: CUOMO DI CAPRIO 2007, 348–349.

<sup>7</sup> Tali *tubuli* a sezione circolare e con innesti sono impiegati a Lezoux tra il I e il III sec. d.C., ma sono stati registrati anche a Colchester, Heiligenberg, a Luxeuil e a La Murette: DESBAT 1993, 363; ID. 2006, 305.

<sup>8</sup> Per una sintesi bibliografica aggiornata sui diversi siti si veda CUOMO DI CAPRIO 2007, 368–370.

<sup>9</sup> KENRICK 2006; CUOMO DI CAPRIO 2007, 337.

<sup>10</sup> SFORZINI 1990, 251–274.

<sup>11</sup> BERGAMINI 2006, 283–298.



**Fig. 2.** Padova. La fornace A.

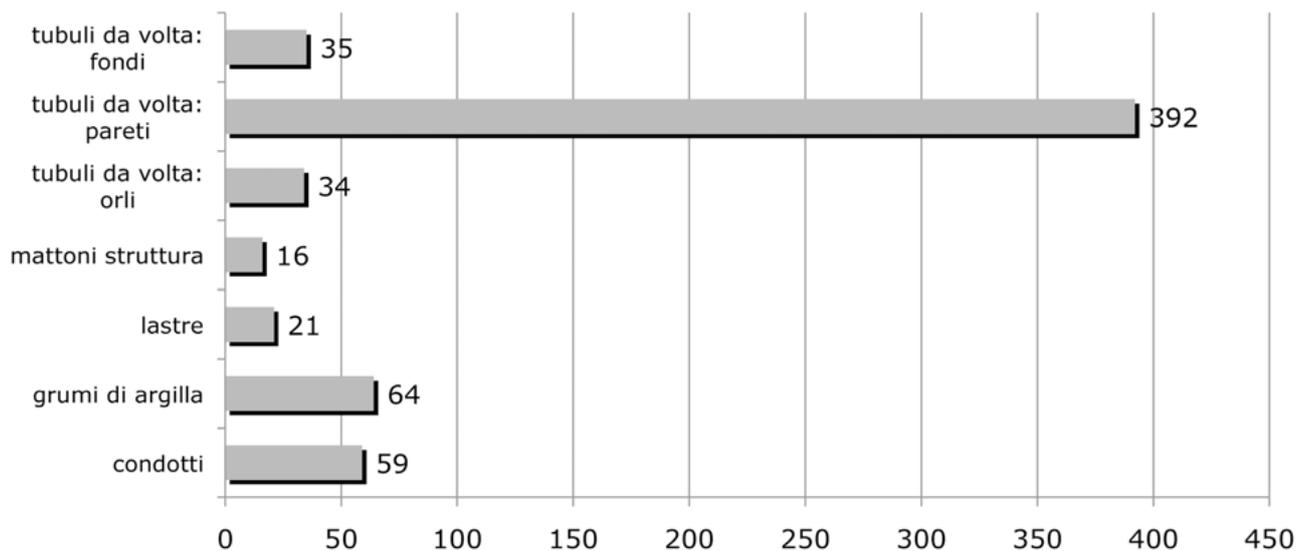


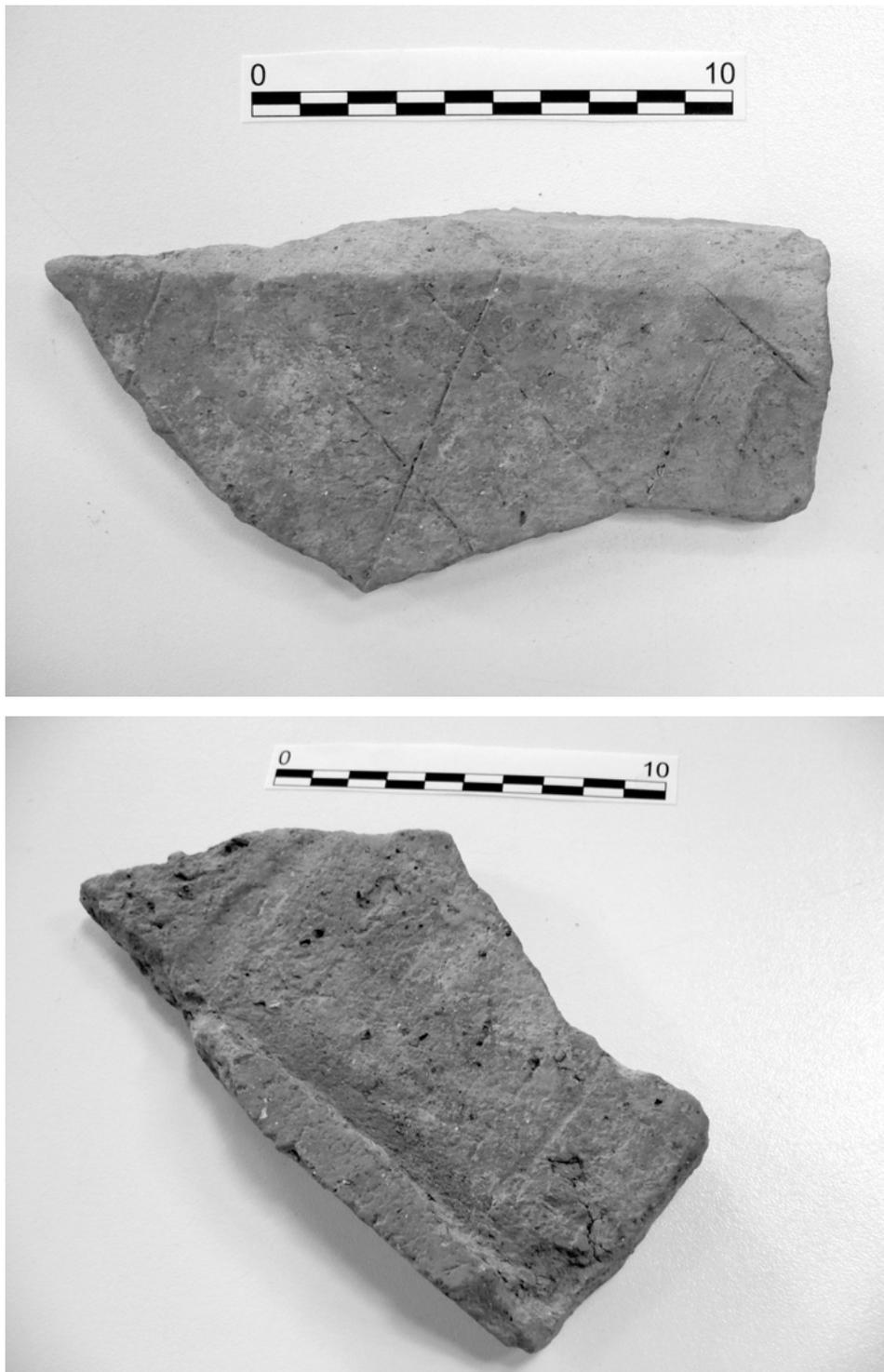
Fig. 3. Padova. Grafico degli elementi strutturali relativi al forno.



Fig. 4. Padova. Mattoni trapezoidali pertinenti agli archi del forno.



Fig. 5. Padova. Piastra del piano della camera di cottura.



**Fig. 6.** Padova. *Tubuli* utilizzati per le condotte da fuoco.

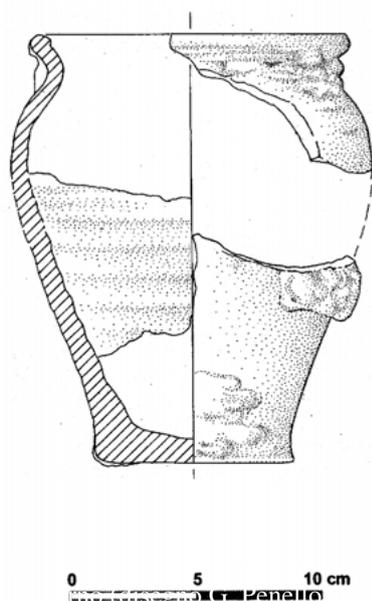


Fig. 7. Padova. Tubuli per la volta del forno (disegno G. Penello).

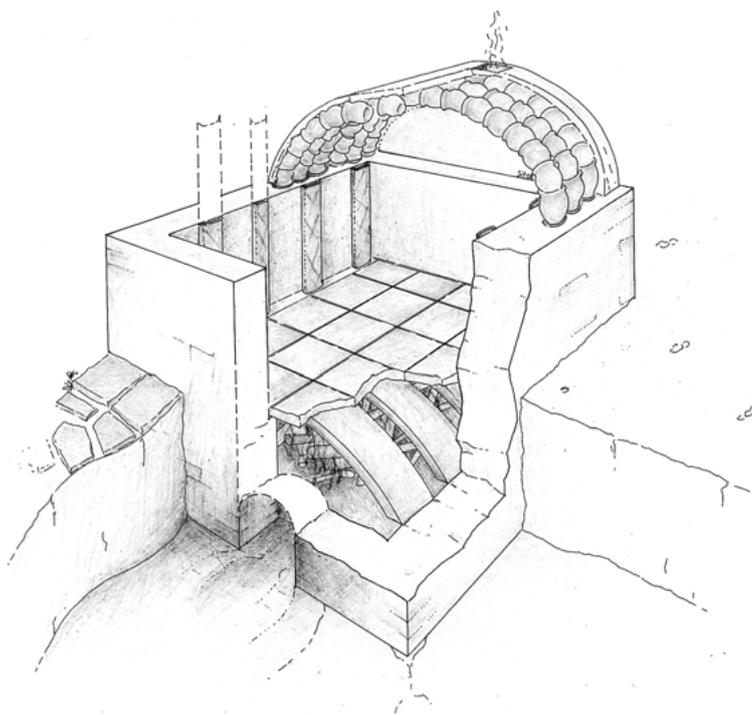


Fig. 8. Padova. Ipotesi ricostruttiva della struttura della fornace A (disegno di S. Tinazzo).

funzionamento di tale fornace, che sembra impiegare *tubuli* cilindrici inseriti nei fori del piano di cottura<sup>12</sup>.

In Gallia troviamo due importanti centri di produzione ceramica, il primo a Lione, dove sono state rinvenute circa dieci officine, delle quali quella de La Muette ha prodotto sigillata<sup>13</sup>, il secondo a Montans, dove sono ben 41 i forni rinvenuti, per la maggior parte destinati alla produzione di sigillata, caratterizzata da una qualità decisamente superiore rispetto quella a Padova<sup>14</sup>.

In sostanza la fornace di Patavium per la produzione di terra sigillata sembra essere di grande interesse, soprattutto perché è uno dei rari esempi di struttura conservati, in particolare per l'Italia settentrionale<sup>15</sup>, e per le soluzioni tecniche adottate, che la rendono, per quanto si è potuto vedere da questa preliminare analisi, quasi un *unicum*.

S.M.

### La ceramica

Questa fornace produceva dunque vasellame in terra sigillata<sup>16</sup>, rinvenuto malcotto o deformato nella percentuale del 18,8%; sono state identificate cinque diverse forme (fig. 9), tutte caratterizzate da impasto depurato di colore arancio scuro, omogeneo, con inclusi presenti in quantità intorno al 30%, costituiti in prevalenza da quarzo; la vernice è molto compatta, dello spessore di circa 10 micron, di colore rosso mattone, fluida e opaca, a volte con riflessi metallici<sup>17</sup>. È stata recentemente verificata a livello chimico-mineralo-

gico la presenza di esemplari cotti in atmosfera riducente accanto a quelli ossidati, inizialmente solo sospettata, ma non riconosciuta compiutamente perché mascherata dalla quantità piuttosto alta negli scarichi di frammenti stracotti<sup>18</sup>.

La forma maggiormente attestata nei livelli di scarico (32 %) è il piatto *Conspectus* 3<sup>19</sup> (fig. 10), in particolare nella variante 3.3 e in numero minore nella 3.2; non si sono

<sup>12</sup> PUCCI 1992, 82–94; ad Alcamo, in Sicilia, in una fornace romana sono stati rinvenuti frammenti di *tubuli* ancora inseriti nei fori del piano di cottura: GONZALES MURO 2006, 54.

<sup>13</sup> DESBAT 2006, 304–305.

<sup>14</sup> MARTIN 2006, 326–328.

<sup>15</sup> In Italia settentrionale è nota la fornace di via Platina a Cremona, che ha prodotto in prevalenza ceramica a pareti sottili e della quale, a parte la porzione inferiore paragonabile alla fornace di Padova, non è noto lo sviluppo strutturale complessivo: MASSEROLI/VOLONTÉ 2000, 159–164.

<sup>16</sup> Sono stati rinvenuti e studiati in totale 754 frammenti, 425 dei quali diagnostici. Il catalogo dei frammenti più rappresentativi è in CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2007, 142–151.

<sup>17</sup> Anticipiamo in questa sede che sono in corso in collaborazione con la dott.ssa Lara Maritan del Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova le analisi chimico-mineralogiche per caratterizzare i prodotti della fornace patavina.

<sup>18</sup> In tal senso andrà probabilmente rivista anche la percentuale totale di stracotti. Desidero ringraziare Dénes Gabler per averci suggerito di controllare l'eventuale presenza di frammenti ridotti.

<sup>19</sup> Denominato nella prima pubblicazione del materiale «forma 2» e «forma 4» (CIPRIANO/MAZZOCCHIN/ROSSIGNOLI 2006, 251–253). È attestata soprattutto la variante *Conspectus* 3.3, che corrisponde ai piatti Dragendorff 31 (MAZZEO SARACINO 1985, 206) e secondariamente la variante *Conspectus* 3.2, corrispondente a piatti-coppe Dragendorff 37/32 (MAZZEO SARACINO 1985, 205–206).

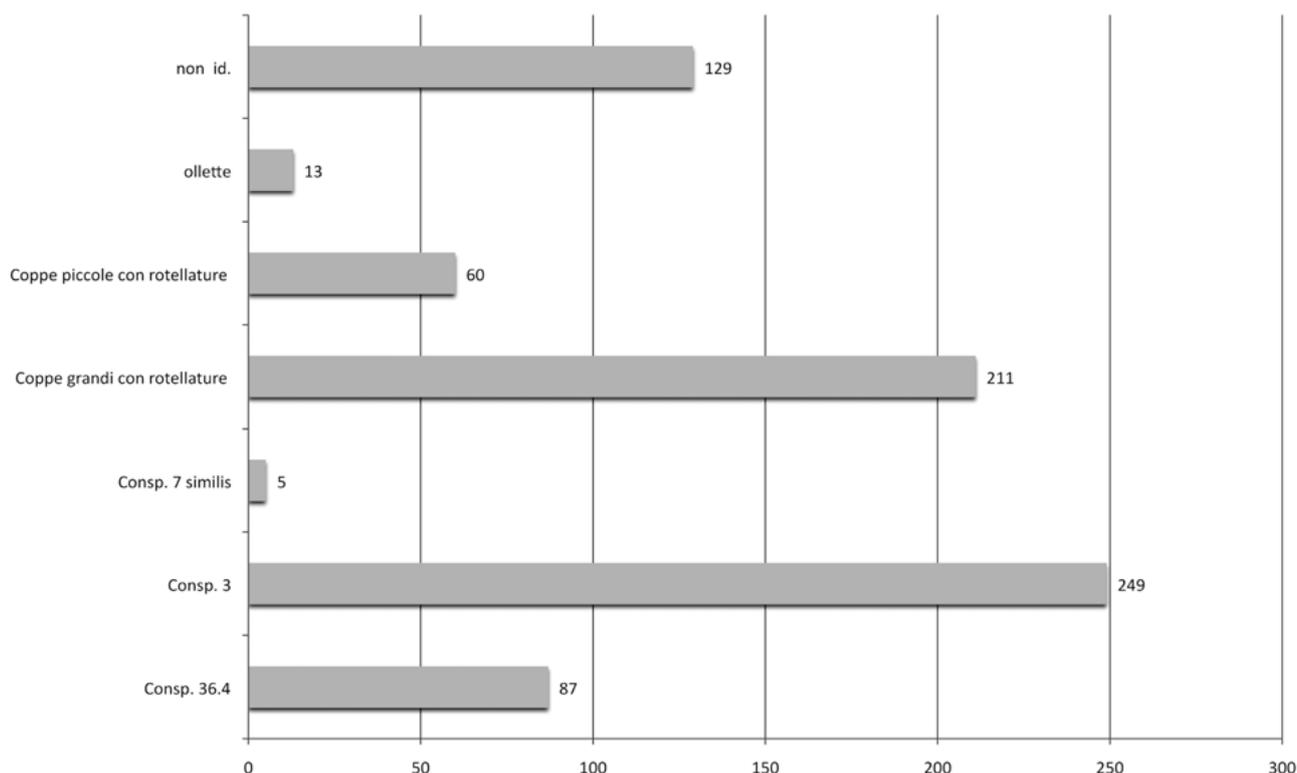


Fig. 9. Padova. Grafico delle forme in terra sigillata attestate.

conservati esemplari integri. Il piatto è caratterizzato da breve orlo estroflesso arrotondato, alta parete svasata con bassa carena più o meno accentuata e piede ad anello obliquo; sono documentate diverse misure, con il diametro dell'orlo che oscilla tra 15,5 e 26 cm e quello del fondo compreso tra 7 e 10 cm. La cronologia dei piatti *Conspetus* 3.3, sui quali sono documentati quasi esclusivamente bolli con le iniziali dei *tria nomina*, è compresa tra la metà del I e la metà del II sec. d.C.<sup>20</sup>. Sul fondo interno tre esemplari presentano il medesimo bollo *in planta pedis* M.PP (fig. 10,6–8), bollo attestato in area centro italiana dal 30 d.C. in poi e dubitativamente attribuito da Philip Kenrick all'ambito produttivo aretino<sup>21</sup>. I marchi patavini sono impressi però con punzoni diversi da quelli documentati: in particolare la M presenta le due barre laterali oblique e le due centrali molto profonde; i segni di interpunzione non sono sempre evidenti e sono di forma circolare; infine le iniziali dei *tria nomina* sono molto ravvicinate tra loro e vi è dello spazio libero prima delle dita della *planta pedis*. Inoltre i prodotti firmati dal figulo centro-italico sono attestati solo in Italia centrale, in Achea, nelle Baleari e in Mauretania Cesarensis. Appare dunque difficile attribuire i nostri bolli al vasaio aretino, ma, forse, si può ipotizzare che i prodotti patavini siano riferibili ad una succursale nord-italica<sup>22</sup>.

E' riferibile ad uno di questi piatti anche il fondo bollato da una doppia palmetta entro una fascia circolare con rotellature (fig. 10,9).

La fornace produceva poi coppe emisferiche del tipo *Conspetus* 36.4 (fig. 11,15–17), riscontrate nella percentuale del 12%, con orlo indistinto leggermente introflesso,

talvolta sottolineato all'esterno da una o più linee incise, e con fondo su piede ad anello obliquo. Il diametro dell'orlo varia da 17,1 a 21 cm, il diametro del piede è prevalentemente attorno ai 7 cm, mentre l'altezza totale è compresa tra 8 e 9 cm.; attestate a partire dall'età augustea fino alla fine del II sec. d.C., queste coppe vennero prodotte anche a Cremona e in area lombarda sono ampiamente diffuse nella seconda metà del II sec. d.C.<sup>23</sup>. Uno degli esemplari patavini reca sul fondo interno, entro una solcatura circolare, l'impressione di una palmetta (fig. 11,16).

Tra gli scarichi della fornace vi sono poi coppe con pareti svasate simili al tipo *Conspetus* 7<sup>24</sup> (fig. 11,11–14), testimoniate in bassa percentuale (1%), ma con tutta probabilità più numerose di quanto percepito, perché sicuramente parte dei frammenti è confluito nel conteggio delle pareti lisce e dei fondi non identificati (17%). La vasca è profonda e l'orlo è indistinto e sottolineato da due o tre solcature, che compaiono talvolta anche all'interno; il diametro dell'orlo è compreso tra 16,5 e 19,5 cm. Il tipo *Conspetus* 7 è databile

<sup>20</sup> MAZZEO SARACINO 1985, 206; *Conspetus* 1990, 56.

<sup>21</sup> OCK 1353.

<sup>22</sup> Philip Kenrick, che qui ringrazio, ha suggerito anche l'ipotesi che possa trattarsi di un esempio di migrazione di personale specializzato da un'officina centro italiana ad una padana.

<sup>23</sup> MAZZEO SARACINO 1985, 204; *Conspetus* 1990, 114. Per Cremona: AMADORI 1996, 101 figg. 34–36. La cronologia proposta per gli esemplari lombardi si basa sulla loro somiglianza con le coppe Lamboglia 8 in terra sigillata africana A: JORIO 1998, 130 tav. 38, 1–3.

<sup>24</sup> Denominate nella prima pubblicazione del materiale «forma 5» (CIPRIANO/MAZZOCCHIN/ROSSIGNOLI 2006, 253).

ad età augustea e sembra rappresentare il modello diretto delle coppe patavine, così come quello delle Dragendorff 33, prodotte a partire dall'età claudia fino all'inizio del III sec. d.C.<sup>25</sup>. Purtroppo non ricostruibili per intero, le coppe sono decorate sulla parete esterna da serie di rotellature oppure da palmette impresse, motivo che si ritrova anche sulla parete di coppe prodotte ad *Emona* e in Dacia, databili tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C.<sup>26</sup>.

La produzione numericamente più importante della fornace era quella di coppe carenate<sup>27</sup>, accomunate da diversi tipi di decorazione a rotella impressa sulla parete esterna, continua o su più registri; lo scavo ha restituito anche lo strumento in terracotta utilizzato per effettuare questo tipo di decorazione<sup>28</sup>. Sono state identificate principalmente due varianti di coppe, contraddistinte da una diversa articolazione dell'orlo e dallo spessore delle pareti. La variante maggiormente attestata (28%) presenta l'orlo a sezione sub-triangolare ed è caratterizzata da maggiori dimensioni<sup>29</sup> e da uno spessore maggiore delle pareti, oltre che una fattura piuttosto grossolana (fig. 12,18–20). Sul totale di almeno 135 frammenti diagnostici riferibili a coppe carenate grandi, due esemplari presentano una diversa articolazione dell'orlo, verticale indistinto arrotondato e sottolineato all'esterno da due o più solcature (fig. 12,21). L'altra variante, testimoniata in minore percentuale (8%), è contraddistinta dal breve orlo estroflesso arrotondato, è più piccola<sup>30</sup>, di fattura più accurata e con spessore delle pareti più ridotto (fig. 12,22–24).

Queste coppe non trovano un confronto preciso nelle produzioni in terra sigillata italica e padana, ma la forma è già attestata in Italia settentrionale<sup>31</sup>, oltre che ad *Emona*, tra la seconda metà del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C.<sup>32</sup> e a Napoca in Dacia, dove viene datata ad età traianea<sup>33</sup>.

La fornace doveva produrre anche ollette in terra sigillata (fig. 13, 25), attestata nella percentuale del 2%, caratterizzate da orlo verticale, stacco netto al passaggio con la spalla arrotondata, corpo troncoconico e fondo apoda<sup>34</sup>; la forma è molto simile a quella documentata in Lombardia, dove però è decorata da rotellature e viene datata al III sec. d.C.<sup>35</sup>.

L'analisi delle forme, tutte riconducibili al periodo compreso tra la metà del I ed il II sec. d.C., il livello qualitativo del vasellame, di fattura piuttosto scadente e con rivestimento metallescente, opaco, poroso, non sinterizzato e la presenza di bolli con le iniziali dei *tria nomina*, permettono chiaramente di inquadrare le produzioni dell'*atelier* di *Patavium* nell'ambito regionale della terra sigillata tarda, la cd. tardo-padana<sup>36</sup>. Molteplici sono inoltre le somiglianze tecnologiche, morfologiche e decorative tra piatti e coppe della fornace e alcune delle forme tipiche della «Pannonische Glanztonware», prodotta prevalentemente in Pannonia, ma anche nel Norico, in Dacia, Mesia e Tracia, tra la metà del I ed il III sec. d.C. e caratterizzata anch'essa dalla decorazione a rotellatura e da diversi motivi impressi, tra

i quali vi sono anche le palmette<sup>37</sup>. Così come è stato già ipotizzato per questa classe, anche per la sigillata patavina è verosimile che i modelli di riferimento siano da individuare in ambito padano e gallico, piuttosto che nelle più tarde terre sigillate di importazione narbonese e africana<sup>38</sup>.

La fornace produceva secondariamente anche ceramica comune depurata, attestata negli scarichi nella quantità del 20%. Si segnalano in particolare le forme dell'olpe, dell'anforetta e della coppa biansata (fig. 13,26–28), che trovano confronto con analoghe forme rinvenute in area padana tra età l'augustea e quella traianea<sup>39</sup>.

S.C.

<sup>25</sup> OSWALD/PRICE 1920, 189–191 tav. 51. Si veda anche *Conspectus* 1990, 64.

<sup>26</sup> ISTENIĆ/PLESNIČAR-GEC 2001, 142 fig. 7,4–5; RUSU-BOLINDEȚ 2001, 180 fig. 2,6.

<sup>27</sup> Denominate nella prima pubblicazione del materiale «forma 3» (CIPRIANO/MAZZOCCHIN/ROSSIGNOLI 2006, 251).

<sup>28</sup> CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2007, 151 tav. 35,154 fig. 99. Il rinvenimento è significativo soprattutto alla luce della scarsità di manufatti analoghi noti (FAVARO 1996, 269–270; CIAUSESCU 2005, 322).

<sup>29</sup> Il diametro dell'orlo è in media di 24 cm, quello del piede di 9 cm e l'altezza è in media di 10 cm.

<sup>30</sup> Il diametro dell'orlo è in media di 13–14 cm e quello dei fondi conservati varia da 3,5 a 9 cm, mentre l'altezza si attesta attorno ai 6 cm.

<sup>31</sup> Per la Lombardia, ad esempio, dove è datata tra la fine del I e il III sec. d.C. e si propone una derivazione dalle forme Lamboglia 2 e 2/37 narbonesi, a loro volta strettamente collegate alla precedente gallica Dragendorff 37: VOLONTÈ 1996, 260 figg. 15–16; FAVARO 1996, 269–270 figg. 11–12; 14–15; JORIO 1998, 131 tav. 38,4–8. Per il territorio veronese: BRUNO/GABUCCI 2002, 160 fig. 1,1.3. Le coppe di Arcole vengono attribuite alla produzione tardo-padana e datate a partire dalla fine dell'età antonina; vengono avvicinate alle sigillate prodotte nella valle del Rodano tra II e III sec. d.C. per l'uso della decorazione a rotella e alle sigillate lucenti, databili fino al V sec. d.C. per le caratteristiche dell'impasto e del rivestimento.

<sup>32</sup> ISTENIĆ/PLESNIČAR-GEC 2001, 142 e fig. 6, 10–12.

<sup>33</sup> RUSU-BOLINDEȚ 2001, fig. 2, 6.

<sup>34</sup> Denominate nella prima pubblicazione del materiale «forma 6» (CIPRIANO/MAZZOCCHIN/ROSSIGNOLI 2006, 253).

<sup>35</sup> FAVARO 1996, 269, fig. 13; JORIO 1998, 131; BRUNO/GABUCCI 2002, 160 e fig. 1, 5.

<sup>36</sup> ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 1992; MAZZEO SARACINO 2000, 39; ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 2006, 235–236.

<sup>37</sup> Su questa classe di ceramica fine da mensa si vedano: GASSNER 1993; CHINELLI/DONAT/PAVIĆ 2003, 194–199; PAVIĆ 2004. In particolare per le somiglianze con la terra sigillata patavina si veda CHINELLI/MOSSER/SEDLMAYER 2007, 829.

<sup>38</sup> PAVIĆ 2004, 159. In questo senso vale anche il confronto con quanto verificato recentemente a Roma (RIZZO 2003, 79; 84; 95), dove tra l'età neroniana e quella antonina tra le forme di terra sigillata tardo-italica maggiormente attestate compaiono proprio le coppe *Conspectus* 36.4 (le più frequenti anche a *Cosa* in età neroniana RIZZO 2003, 84) e i piatti *Conspectus* 3. Sull'influenza delle forme della terra sigillata gallica sulla produzione tardo-padana si veda MAZZEO SARACINO 2000, 39.

<sup>39</sup> Per l'Emilia Romagna: PELLEGRINI/VICARI/BAGNI/COVIZZI 1996, 191–192 tav. 61,1,6; per la Lombardia: DELLA PORTA/SFREDDA/TASSINARI 1998, 191–192 tav. 114,6; 202 tav. 131,2.

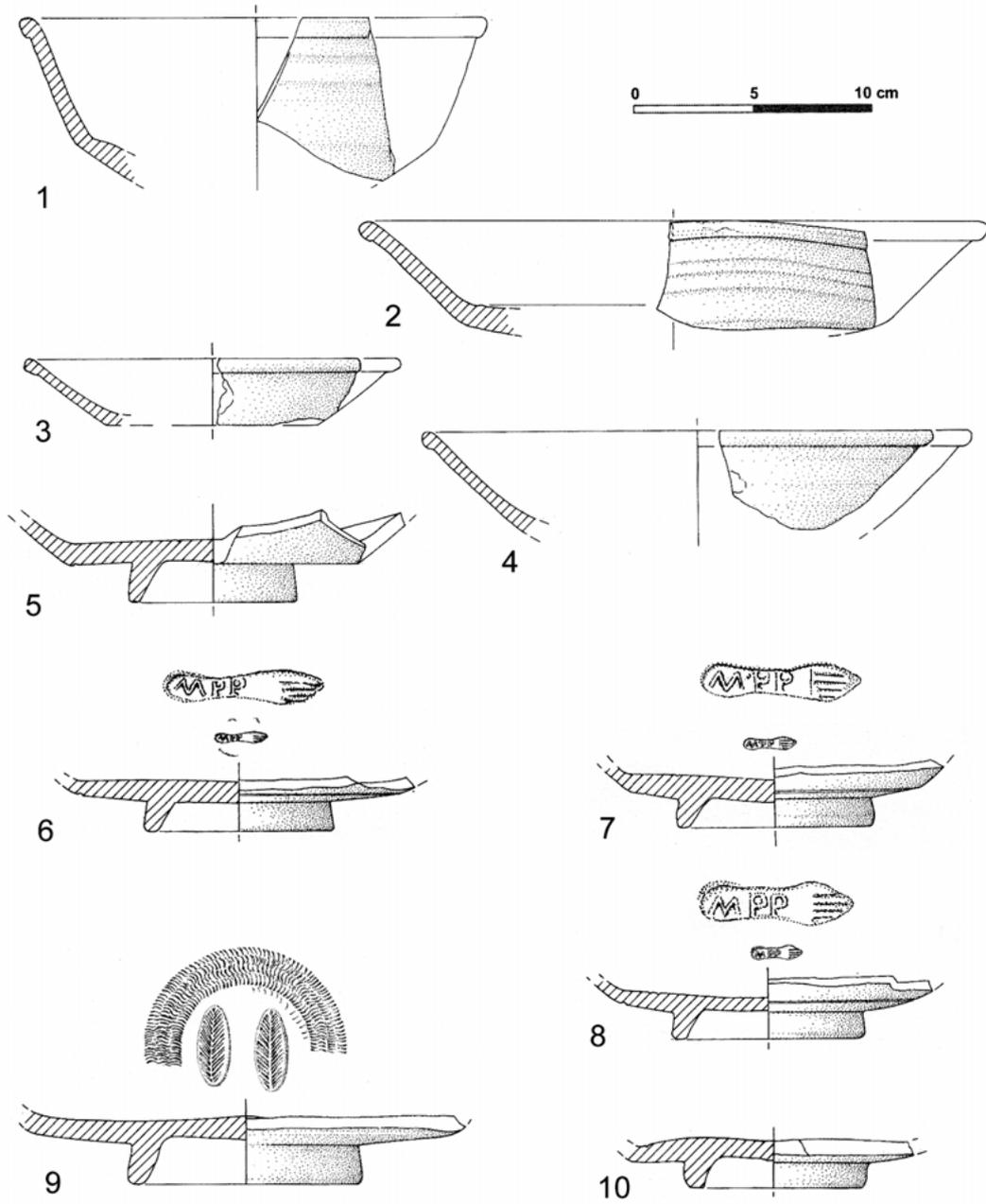


Fig. 10. Padova. Piatti *Conspetus* 3 (disegno G. Penello).

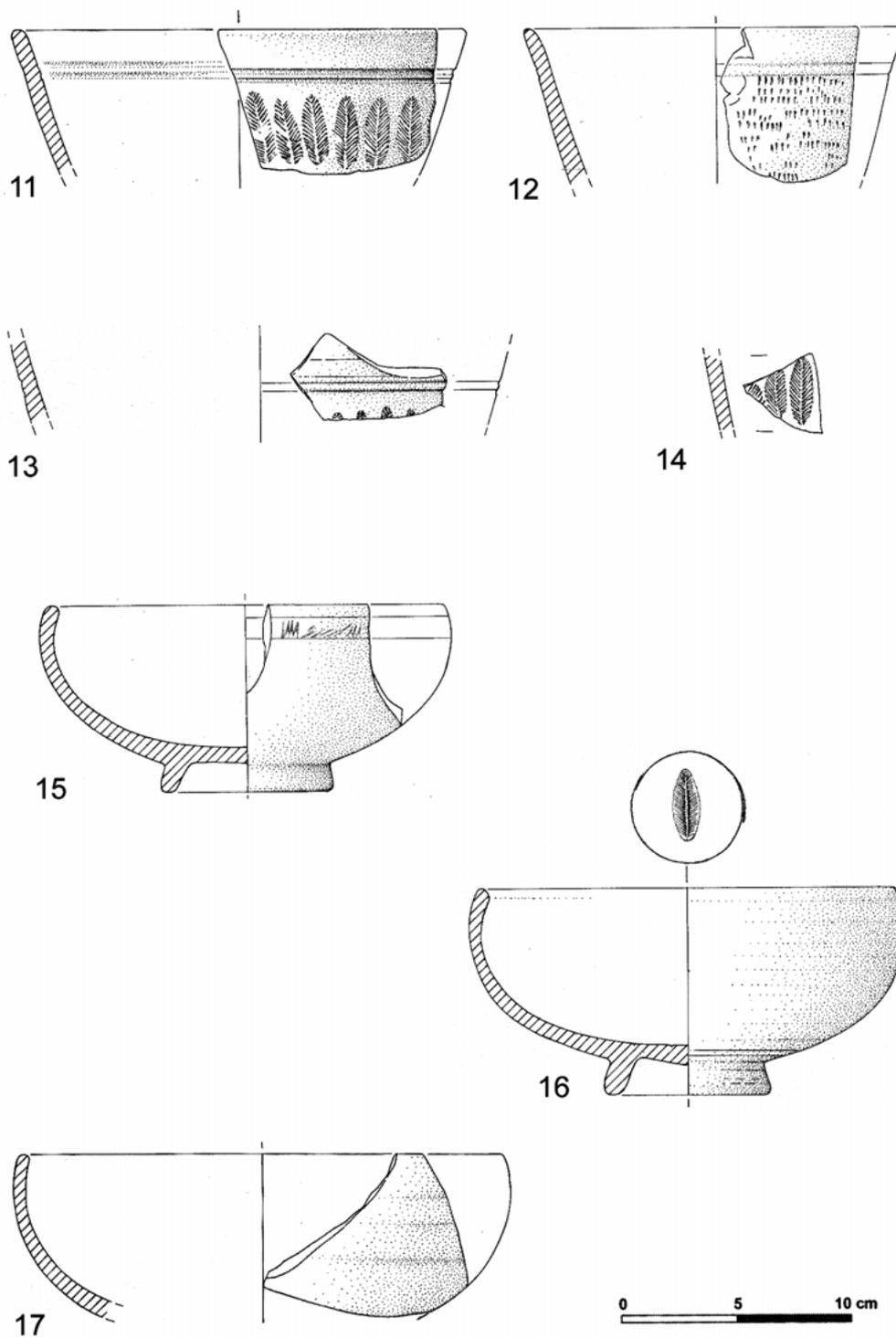
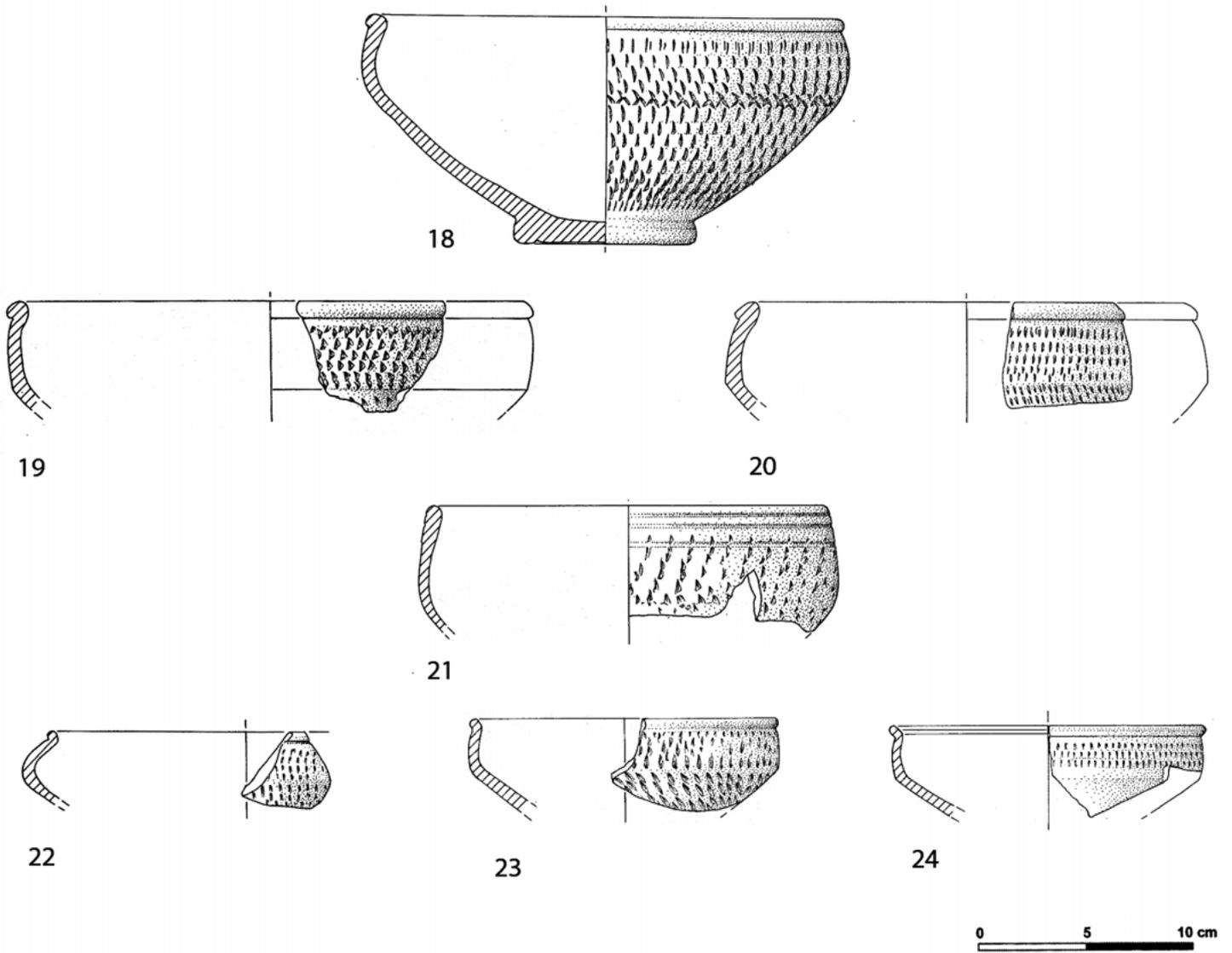


Fig. 11. Padova. Coppe simili a *Conspetus* 7 (nn. 11-14) e coppe *Conspetus* 36.4 (nn. 15-17) (disegno G. Penello).



**Fig. 12.** Padova. Coppe carenate grandi (nn. 18–21) e piccole (nn. 22–24) con rotellature (disegno G. Penello).

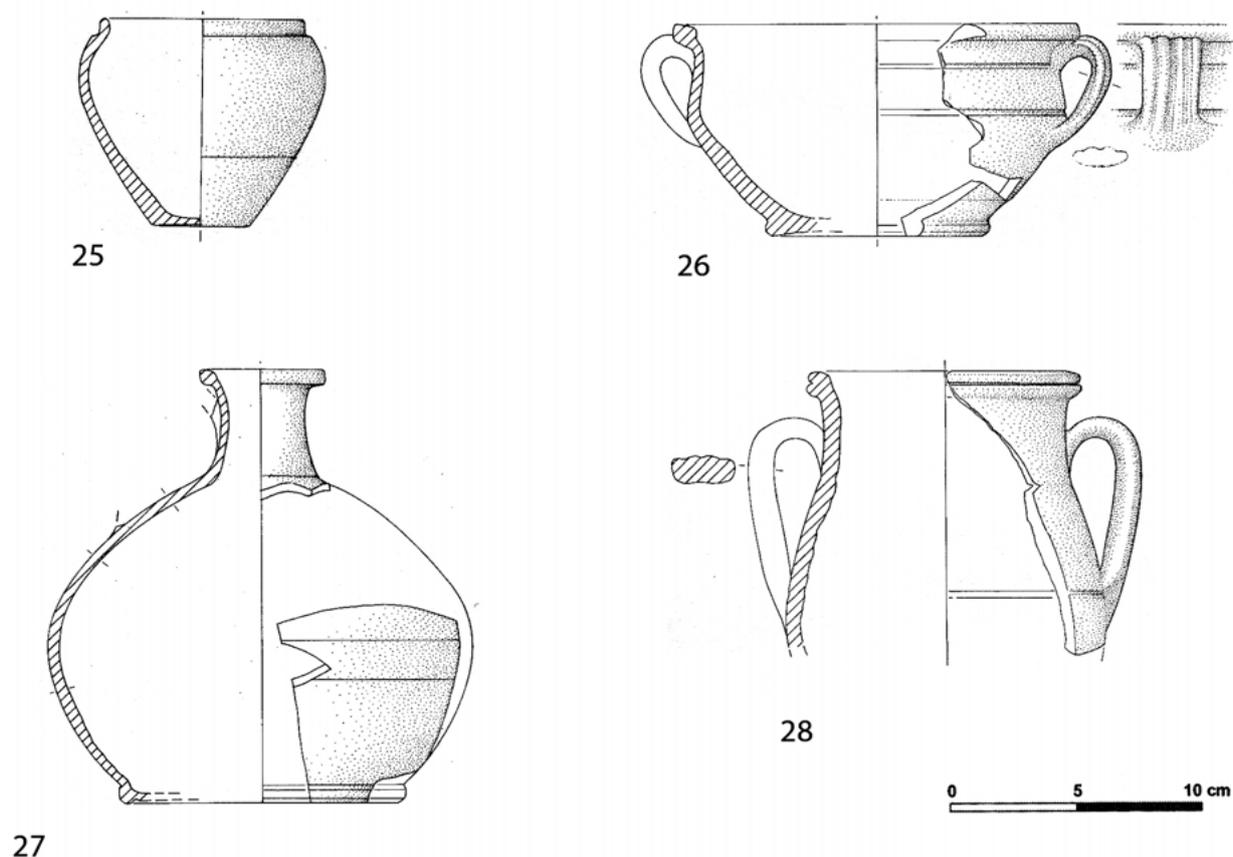


Fig. 13. Padova. Ollette in terra sigillata (n. 25) e ceramica comune depurata (nn. 26–28) (disegno G. Penello).

## Bibliografia

- AMADORI 1996 C. AMADORI, La terra sigillata proveniente dai «vecchi scavi» di Cremona. In: G. M. Facchini/L. Passi Pitcher/M. Volontè (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana. 1. Vent'anni di tesi universitarie* (Milano 1996) 99–124.
- BERGAMINI 2006 M. BERGAMINI, La manifattura romana di Scoppieto. Elementi fittili funzionali. In: MENCHELLI/PASQUINUCCI 2006, 283–298.
- BRUNO/GABUCCI 2002 B. BRUNO/A. GABUCCI, L'insediamento rustico di Arcole (Verona). Nota su alcune produzioni ceramiche di media età imperiale. *Quad. Arch. Veneto* 18, 2002, 158–161.
- CIAUSESCU 2005 M. CIAUSESCU, Early pottery production in Apulum (Partos). An overview of recent research. *RCRF Acta* 39, 2005, 321–329.
- CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2007 S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, I materiali della fornace 5. In: F. Cozza/A. Ruta Serafini (a cura di), *I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*. *Arch. Veneta* 27–28 (2004–2005) (Padova 2007) 142–155.
- CHINELLI/DONAT/PAVIĆ 2003 R. CHINELLI/P. DONAT/I. PAVIĆ, Importazioni dall'Italia ed elementi di tradizione italiana nella ceramica romana rinvenuta a Vienna (Austria), con particolare riferimento agli scavi urbani effettuati nel Michaelerplatz (1990/1991). *RCRF Acta* 38, 2003, 191–200.
- CHINELLI/MOSSER/SEDLMAYER 2007 R. CHINELLI/M. MOSSER/H. SELDMAYER, Vindobona: prodotti italici tra la zona padano-adriatica e il Danubio. La testimonianza di alcune classi di materiali. In: G. Cuscito/ C. Zaccaria (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio – economia – società*. *Antichità Altoadriatiche* 65/2, 2007, 817–841.
- CIPRIANO/MAZZOCCHIN/ROSSIGNOLI 2006 S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN/C. ROSSIGNOLI, Un nuovo centro di produzione ceramica a Patavium. In: MENCHELLI/PASQUINUCCI 2006, 239–249.

- Conspectus 1990 E. ETTLINGER ET AL., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae italico modo confectae*. *Mat. Röm.-Germ. Keramik* 10 (Bonn 1990).
- CUOMO DI CAPRIO 1972 N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana*. *Sibrium* 11, 1971–1972, 371–464.
- CUOMO DI CAPRIO 2007 N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia 2, antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine* (Roma 2007).
- DELLA PORTA/SFREDDA/  
TASSINARI 1998 C. DELLA PORTA/N. SFREDDA/G. TASSINARI, *Ceramiche comuni*. In: G. Olcese (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi* (Mantova 1998) 133–229.
- DESBAT 1993 A. DESBAT, *Observations sur des fours à tubulures des I<sup>er</sup> et II<sup>e</sup> siècles à Lezoux*. *S. F. E. C. A. G. Actes Congrès Versailles* (Marseille 1993) 361–368.
- DESBAT 2006 A. DESBAT, *Les ateliers de potiers de Lyon (Lugdunum) sous le Haut-Empire*. In: MENCHELLI/PASQUINUCCI 2006, 301–313.
- FAVARO 1996 L. FAVARO, *Ceramica fine da mensa da Calvatone romana. Lotto II. Le forme e la decorazione a rotella*. In: G. M. Facchini/L. Passi Pitcher/M. Volontè (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana. 1. Vent'anni di tesi universitarie* (Milano 1996) 267–275.
- GASSNER 1993 V. GASSNER, *Pannonische Glanztonware mit Stempleverzierung aus Carnuntum*. *Ptujski arheološki zbornik ob 100-letnici muzeja in Muzejskega društva* (Ptuj 1993) 359–383.
- GONZALES MURO 2006 Z. X. GONZALES MURO, *Lo scavo archeologico: primi dati e considerazioni sulle strutture e i materiali rinvenuti*. In: D. Giorgetti (a cura di), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna, ricerche e scavi 2003–2005* (Roma 2006) 35–97.
- I colori della terra 2007 F. COZZA/A. RUTA SERAFINI (a cura di), *I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*. *Arch. Veneta* 27–28 (2004–2005) (Padova 2007).
- ISTENIČ/PLESNIČAR-GEC 2001 J. ISTENIČ/L. PLESNIČAR-GEC, *A Pottery Kiln at Emona*. *RCRF Acta* 37, 2001, 141–146.
- JORIO 1998 S. JORIO, *Terra sigillata di età medio e tardo imperiale*. In: G. Olcese (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi* (Mantova 1998) 125–132.
- KENRICK 2006 P. KENRICK, *Italian sigillata: the view from Arezzo*. In: MENCHELLI/PASQUINUCCI 2006, 201–206.
- MARTIN 2006 T. MARTIN, *Les ateliers de potiers gallo-romains de Montans*. In: MENCHELLI/PASQUINUCCI 2006, 323–346.
- MASSEROLI/VOLONTÉ 2000 S. MASSEROLI/M. VOLONTÉ, *Le produzioni ceramiche di Cremona romana*. In: G.P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca* (Mantova 2000) 159–164.
- MAZZEO SARACINO 1985 L. MAZZEO SARACINO, *Terra sigillata nord-italica*. In: EAA, *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)* (Roma 1985) 175–230.
- MAZZEO SARACINO 2000 L. MAZZEO SARACINO, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*. In: G. P. Brogiolo, G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Atti del Convegno Internazionale, Desenzano del Garda 8–10 aprile 1999* (Mantova 2000) 31–45.
- MENCHELLI/PASQUINUCCI 2006 S. MENCHELLI/M. PASQUINUCCI (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana. Atti del Convegno Internazionale, Pisa 20–22 ottobre 2005. Instrumenta 2* (Pisa 2006)
- OCK A. OXÉ/H. COMFORT/P. M. KENRICK, *Corpus vasorum arretinorum*. *Antiquitas* 3,41 (Bonn 2000).
- OSWALD/PRICE 1920 F. OSWALD/T. D. PRICE, *An introduction to the study of terra sigillata* (London 1920).
- PAVIĆ 2004 I. PAVIĆ, *Zum Formenspektrum der pannonischen Glanztonkeramik von Wien 1, Michaelerplatz – Grabungen 1990/1991*. *Fundort Wien* 7, 2004, 118–166.
- PELLEGRINI/VICARI/BAGNI/  
COVIZZI 1996 S. PELLEGRINI/D. VICARI/P. BAGNI/C. COVIZZI, *Reggio Emilia, area della palestra dell'Istituto "Scaruffi". Impianti produttivi*. In: G. Ambrosetti/R. Macellari/L. Malnati (a cura di), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia* (Reggio Emilia 1996) 187–215.
- PUCCI 1992 G. PUCCI, *La fornace di C. Umbricius Cordus*. In: G. Pucci (a cura di), *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità* (Firenze 1992) 82–94.
- RIZZO 2003 G. RIZZO, *Instrumenta urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero* (Roma 2003).
- RUSU-BOLINDET 2001 V. RUSU-BOLINDET, *La céramique estampée de Napoca*. *RCRF Acta* 37, 2001, 177–190.
- VOLONTÉ 1996 M. VOLONTÉ, *Ceramica fine da mensa da Calvatone romana (scavi 1957–61). Lotto I*. In: G. M. Facchini/L. Passi Pitcher/M. Volontè (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana. 1. Vent'anni di tesi universitarie* (Milano 1996) 259–266.
- SFORZINI 1990 C. SFORZINI, *Vasai «aretini» in area falisca: l'officina di Vasanello*. In: *La civiltà dei Falisci. Atti del XV convegno di Studi Etruschi e Italici* (Firenze 1990) 251–274.
- ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1992 S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Terra sigillata tardo-padana*. *RCRF Acta* 31-32, 1992, 415–443.
- ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2006 S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *La sigillata padana*. In: MENCHELLI/PASQUINUCCI 2006, 233–237.

